

TOPLEGAL FOCUS

ESG



Le sfide per
le imprese approfondite
con gli esperti

TOPLEGAL FOCUS

ESG

Sommario

Studi e Gc di fronte alle nuove sfide della sostenibilità	3
ESG e successo sostenibile Carnà & Partners	4
Shortage di materie prime, scenari geopolitici e impatti sulla sostenibilità EY Italia	6

Studi e Gc di fronte alle nuove sfide della sostenibilità

Il nuovo scenario geopolitico e le difficoltà di reperimento delle materie prime impongono alle imprese un ripensamento delle strategie Esg

L'aumento dei prezzi e le difficoltà di reperimento di molte materie prime negli ultimi mesi impongono alle imprese un ripensamento delle strategie di sostenibilità. La pandemia da Covid-19 e la complessità del quadro geopolitico hanno mostrato la debolezza delle catene di approvvigionamento internazionali, che possono essere interrotte in tempi molto rapidi con conseguenza anche sui modelli di produzione.

Questo si riflette anche sulla domanda di servizi legali. I consulenti esterni stanno creando strutture e modelli in grado di fornire risposte complete e aggiornate al nuovo quadro internazionale. La continua evoluzione normativa in aree sensibili agli sviluppi geopolitici, come energia e combustibili fossili, pone ulteriori sfide alla crescente sensibilità e consapevolezza acquisita dal mercato e dalla società civile sull'importanza delle tematiche Esg. Le aziende, in alcuni casi, saranno costrette a rendere più flessibili le strategie di implementazione dei principi Esg negli obiettivi aziendali, nei processi economico – produttivi e nell'assetto della corporate gover-

nance. Con la transizione dell'industria europea verso la neutralità climatica, la dipendenza attuale dai combustibili fossili rischia di essere sostituita da una dipendenza dalle materie prime, molte delle quali provenienti dall'estero e per le quali la concorrenza mondiale diventa sempre più intensa. La Commissione europea ha sottolineato la necessità per l'economia dell'Unione di diventare più efficiente nell'uso delle risorse e più circolare. La conversione verso modelli di produzione e di consumo circolari diventa strategica non solo sul piano della sostenibilità ambientale, ma nella prospettiva di una ripresa economica solida.

In quest'ottica, la sfida per le direzioni legali è quella di non farsi cogliere impreparate.

Lo sviluppo normativo è in itinere e particolarmente complesso da suggerire l'esigenza di una squadra di professionisti dedicata per non perdere la bussola e gestire input informativi che richiedono l'evoluzione anche del sistema di controlli per quanto riguarda le informazioni non finanziarie e l'affidabilità dei dati.

ESG e successo sostenibile

L'implementazione di modelli di governance e di sistemi di gestione integrata dei rischi come driver della creazione del valore.



L'acronimo ESG (*Environmental, Social, Governance*) si riferisce a tre indicatori fondamentali che rappresentano la responsabilità ambientale, sociale e di *governance* di un'impresa o di un'organizzazione.

La continua evoluzione normativa a livello internazionale ed europeo, nonché la crescente sensibilità e consapevolezza del mercato e della società civile sull'importanza delle tematiche ESG, richiedono all'organo amministrativo delle aziende di perseguire il cd. successo sostenibile, adottando linee di governo societario e di azione atte alla creazione di valore nel lungo termine ed assicurando l'integrazione della sostenibilità nelle strategie e negli obiettivi aziendali, nei processi economico – produttivi e nell'assetto della *corporate governance*.

Al contempo, vi è la fisiologica necessità di individuare strumenti in grado di valutare il *commitment* delle aziende rispetto a tali tematiche.

Peraltro, l'impegno delle aziende nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile individuati dalle Nazioni Unite nell'Agenda 2030 contribuisce a garantire la tutela ambientale e del patrimonio aziendale, i diritti umani e dei lavoratori, la lotta alla corruzione, garantendo la partecipazione attiva allo sviluppo del territorio e della Comunità.

È evidente, quindi, che per attrarre nuovi investitori, consumatori, dipendenti e più in generale *stakeholders*, per le società è consigliabile l'adozione di una vera e propria strategia di sostenibilità e rendicontare gli impegni sostenuti in relazione agli obiettivi ESG, attraverso la pubblicazione di specifici documenti, quali ad esempio la Dichiarazione non Finanziaria dei soggetti obbligati ex D.Lgs.

254/2016, il Bilancio di Sostenibilità o la Relazione sulla Gestione con una sezione dedicata a tali tematiche.

Nel nuovo contesto economico-sociale, è dunque necessario individuare specifici strumenti che siano in grado di misurare la *performance* delle imprese nelle tre dimensioni ambientali, sociali e di *governance* nel medio lungo periodo. A tal fine, si fa riferimento agli **ESG Score** (algoritmi statistici) ed ai **Rating ESG** (valutazioni da parte di esperti), giudizi sintetici che si affiancano ai rating tradizionali, accrescendo le informazioni disponibili e, quindi, migliorando le valutazioni e le scelte degli operatori.

Tali indicatori e/o le informazioni diffuse dalle organizzazioni vengono ormai presi in considerazione da molte istituzioni finanziarie nel processo di screening degli investimenti e dei finanziamenti e utilizzati per effettuare scelte più accurate e consapevoli. Inoltre, una buona valutazione delle performance ESG aiuta a migliorare la reputazione aziendale, l'immagine del brand attraendo investitori, consumatori e dipendenti. Per le organizzazioni occuparsi di tali tematiche non è solo un "dovere" etico e sociale nei confronti del pianeta e delle persone, ma anche una vera e propria **strategia di posizionamento competitivo e reputazionale**.

Bisogna, però, prestare attenzione al fenomeno del c.d. "ESG-washing", cioè a quelle organizzazioni che dichiarano di perseguire i cd. obiettivi ESG, senza essere conseguenti nei fatti. In Italia, alcune aziende hanno anche deciso di trasformarsi in società benefit, introdotte nel nostro ordinamento dalla legge n. 208/2015.

Secondo quanto previsto dalla normativa le società benefit nell'esercizio di una attività economica, oltre allo

scopo di dividerne gli utili, perseguono una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni ed altri portatori di interesse. Secondo i dati delle Camere di Commercio, aggiornati a marzo 2022, le società benefit in Italia sono 1.922. Il perseguimento degli obiettivi aziendali e la creazione del valore di lungo periodo non possono prescindere da un processo strutturato di individuazione, misurazione e mitigazione dei rischi a 360 gradi, siano essi strategici, finanziari, operativi, reputazionali di reporting, di compliance. Per i consigli di amministrazione diventa quindi necessario prevedere adeguati sistemi di controllo interno e di gestione dei rischi e dotarsi di strumenti di *Enterprise Risk Management integrati*. La consapevolezza dei rischi a cui l'organizzazione è esposta e dei relativi meccanismi di controllo mitiganti rappresentano un fattore critico di successo.

In tale scenario, assumono una nuova luce sia gli organi sia le funzioni di controllo che solitamente sono vissuti come generatori di burocrazia o un freno al *business* aziendale. Di contro, il sistema di controllo interno e gli attori dello stesso rappresentano il pilastro della crescita del valore su cui fondare adeguati assetti organizzativi e di *governance*, senza i quali è impossibile perseguire gli obiettivi aziendali, ivi inclusi quelli ESG.

In tale contesto, gioca un ruolo fondamentale il perseguimento degli obiettivi di *compliance*, anche nella mitigazione dei rischi-reato in materia di anticorruzione, salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, frode in commercio, caporalato, beni culturali, ambiente e tributi. Tutti reati presupposto ai sensi del D.Lgs. 231/2001. La definizione di presidi organizzativi e di controllo quali la qualifica delle terze parti, la segregazione delle funzioni, la tracciabilità del processo, adeguati programmi di formazione e ulteriori controlli specifici risultano, quindi, di grande importanza nel gestire correttamente sia i rischi di *compliance* sia il rischio di mancato raggiungimento degli obiettivi ESG.

Al fine di prevenire i rischi reato ai sensi del D.Lgs. 231/2001, molte società, in particolare di medie e grandi dimensioni, si sono dotate di un apposito Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo (Modello 231). Con l'implementazione del Modello 231, unitamente all'adozione di un Codice Etico e di comportamento, le aziende promuovono e diffondono comportamenti virtuosi, il rispetto della legalità, nonché il valore della *compliance* in tutti i livelli dell'organizzazione e nelle relazioni d'affari con soggetti terzi e gli *stakeholders*.

Ne consegue che un Modello 231 di "nuova generazione", se ben costruito nell'ottica della gestione integrata dei rischi e dell'unitarietà del sistema dei controlli interni, ha tutte le carte in regola per candidarsi ad essere uno strumento di *governance* nelle mani dell'Organo Amministrativo per il perseguimento del successo sostenibile e della creazione del valore.

Non è sufficiente la sola adozione del Modello 231 o di qualsiasi altro strumento, per raggiungere l'obiettivo dell'efficace attuazione è infatti fondamentale investire sulla formazione e sensibilizzare il personale sia sui rischi sia sui presidi di controllo adottati. Il tutto potrebbe rimanere inattuato ed essere solo forma e poca sostanza senza un effettivo *Top Level Commitment* su tali tematiche. Inoltre, al fine di coinvolgere maggiormente i dipendenti e tutti i soggetti che operano per conto dell'organizzazione sulla conduzione responsabile del *business*, si possono prevedere sistemi di *whistleblowing* che incentivino la segnalazione delle violazioni di comportamenti assunti in violazione delle regole aziendali.

Un adeguato sistema di controllo interno deve, altresì, prevedere sistemi di monitoraggio e sanzionatori nonché flussi informativi tra gli organi di governo e le funzioni di controllo, ovvero con le funzioni di *business* che gestiscono quotidianamente le attività aziendali.

L'obiettivo è avere sistemi di controllo e di *compliance* non più formali ma sostanziali che siano il *driver* della crescita del valore delle imprese e non percepiti più come mero costo o generatori di burocrazia inutile.

Studio Associato Carnà & Partners

Carnà & Partners è una boutique professionale specializzata nelle attività di consulenza e supporto in materia di compliance, controlli interni, risk management e responsabilità amministrativa degli Enti ex D.Lgs. 231/2001. I Professionisti dello Studio, tutti con elevata seniority, operano in stretto contatto con il Cliente al fine di sviluppare progetti «su misura», costruiti sulle effettive esigenze del Cliente; offrire un servizio ad elevato valore aggiunto per migliorare l'efficacia ed efficienza dei sistemi di *governance* e controllo interno.

Via De Togni, 7 - 20123 Milano
Tel. + 39 0287166657

www.studiocarna.it

Shortage di materie prime, scenari geopolitici e impatti sulla sostenibilità



L'aumento dei prezzi e le difficoltà di reperimento di molte materie prime registrato dai mercati negli ultimi mesi hanno imposto un ripensamento delle politiche di approvvigionamento e dei modelli di produzione e sollevano una serie di interrogativi sugli impatti che questo fenomeno determina sulle strategie di sostenibilità e sul fatto stesso di confermare la sostenibilità come scelta strategica.

La pandemia da Covid 19 e la complessità del quadro geopolitico hanno posto in evidenza come le catene di approvvigionamento possano subire gravi perturbazioni in tempi molto rapidi.

Pandemia e scenari geopolitici rappresentano tuttavia solo uno dei fattori che hanno inciso sulle menzionate dinamiche di mercato le quali, lungi dall'essere solo congiunturali, sono in realtà espressione di una tendenza strutturale, che si manifesta in un contesto di sviluppo globalizzato, caratterizzato da una domanda crescente di materiali presenti in quantità limitate sul pianeta.

Già nel settembre 2020 la Commissione

europea aveva evidenziato come l'enorme esigenza di risorse (energia, prodotti alimentari e materie prime) stia esercitando una pressione estrema sul pianeta e causi la metà delle emissioni di gas a effetto serra ed oltre il 90% della perdita di biodiversità e dello stress idrico e come l'accesso alle risorse costituisca una questione di sicurezza strategica per l'ambizione dell'Europa di realizzare il Green Deal¹. Secondo le previsioni dell'OCSE, l'uso dei materiali a livello mondiale sarà nei prossimi decenni più che raddoppiato, passando da 79 miliardi di tonnellate nel 2011 a 167 miliardi di tonnellate nel 2060 (+110%)².

Con la transizione dell'industria europea verso la neutralità climatica, la dipendenza attuale dai combustibili fossili rischia dunque di essere sostituita da una dipendenza dalle materie prime, molte delle quali provenienti dall'estero e per le quali la concorrenza mondiale diventa sempre più intensa.

In tale contesto il disaccoppiamento della crescita economica dal consumo delle materie prime vergini - che costituisce uno dei pi-



lastrici del Green Deal Europeo – diventa centrale. Il tema delle dipendenze strategiche nell'approvvigionamento di materie prime è stato ulteriormente approfondito dalla Commissione europea nei successivi rapporti del 2021³ e del 2022.

Il documento pubblicato nel febbraio del 2022 si focalizza sui rischi del comparto produttivo europeo con specifico riferimento a materie prime e lavorate (con particolare attenzione alle terre rare e al magnesio, nonché all'impatto delle dipendenze dalle materie prime nel settore chimico) e ai servizi

cloud ed edge (con particolare attenzione alle capacità software), evidenziando come alcune di queste dipendenze siano determinate da una forte concentrazione della produzione globale in Cina, con limitate possibilità di diversificazione dell'approvvigionamento, anche all'interno dell'UE.

Al fine di ridurre la pressione sulle risorse primarie, la Commissione sottolinea la necessità per l'economia dell'UE di diventare più efficiente nell'uso delle risorse e più circolare⁵, e rileva come ulteriori progressi nel riciclaggio possano aumentare la resilienza dell'UE e la sicurezza dell'approvvigionamento di materie prime, aumentando la disponibilità di materie prime secondarie. In tale contesto l'uso circolare delle risorse, la progettazione sostenibile dei prodotti e la valorizzazione delle potenzialità delle materie prime secondarie rappresentano elementi strategici in quanto possono contribuire a soddisfare una quota crescente della domanda di materie prime dell'UE. L'estensione dell'economia circolare può dunque concorrere in modo significativo al conseguimento della neutralità climatica entro il 2050 ed alla dissociazione della crescita economica dall'uso delle risorse, mantenendo quest'ultimo entro i limiti del pianeta. La conversione verso modelli di produzione e di consumo circolari appare dunque strategica non solo sul piano della sostenibilità ambientale, ma nella prospettiva di una ripresa economica solida e di uno sviluppo stabile.

1 Cfr. COM (2020) 474, pag. 1.

2 Cfr. OCSE (2019), Global Material resources Outlook to 2060: Economic Drivers and Environmental Consequences.

3 Cfr. SWD(2021) 352 final

4 Cfr. SWD(2022) 41 final

5 Cfr. SWD(2022) 41 final, pagg. 22 e 32.

EY Italia

Milano
Via Meravigli, 12/14,
20123 Milano MI
Tel. 02 806681

www.ey.com

Il Focus ESG
fa parte degli speciali giuridici di TopLegal

Consulta su www.toplegal.it
tutti gli approfondimenti editoriali

Gli speciali:

Focus Privacy e Data Protection
Focus Tax
Focus Penale d'Impresa
Focus Sport
Focus Fintech
Focus COVID-19
Focus Recovery Plan
Focus Penale
Focus Lavoro
Focus Commercialisti
Focus Marittimo e Trasporti
Focus Life Sciences & Healthcare
Focus Technology & AI
Focus Transazione Ecologica

TOPLEGAL
FOCUS

ESG
